

Proposizione.

Fra le altre meraviglie del mondo certamente questa occupa il primo luogo; cioè che confessiamo tutti che l'arte più difficile, sia il governo delle anime, e frattanto a governarle ci crediamo tutti capaci. Se noi volere farla, la prima cosa faremo è chiara colla nostra mente al numero innumerabile di coloro che hanno cura ed cura di governare altri, e vedrete come tutti, o quasi tutti ne vivono tranquilli e quieti nella coscienza; argommo che quasi tutti credono d'adempire a' propri doveri. Noi veramente non possiamo giudicare se col adempimento, dinanzi a Dio si faccia; perchè non appartiene a noi ma a Dio medesimo, giudicare le sue creature del vero se vogliono discorrere co' principj di s. fede, e colle dottrine lodate a noi da' Santi Padri, e co' lumi stessi d'una ben purgata ragione, senza scendere al particolare, e condannare questi e quelli; possiamo dire generalmente in astratto parlando, che non tutti coloro, che dicono di credere di adempire a' doveri della Prelatura, esser in verità l'adempimento possibile, che un'arte sì difficile possa da tanti esercitarsi a dovere; quando veggiamo che delle altre arti meccaniche, e doppiate pochi sono i veri professori; e la maggior parte l'esercitano disapparamente. Possibile che di qualunque scienza pochi sono i periti a dovere, essendo gli altri comunemente d'una doppia letteratura: e poi della scienza sì alta, e divina; qual'è quella di condurre le anime a Dio; siano tutti frequentati a dovere, in guisa che la massima parte di tal'istoria di prime non abbiano troppo di che gl'rimprovera la coscienza. Possibile insomma, che se le cose eccellenti son rare; in questo solo caso poi, cioè nell'ammirabile arte della Prelatura che può dirsi la cosa più eccellente del mondo, non sia così rara, e difficile, ma ovvia e facilissima trovarne persone capaci a reggerla! Non certamente, che ben la discorre dee tanto persuadersi; e pure son persuasi di tanto molti e molti, o per dir meglio quasi tutti coloro, che nel governo che amministrano ne vivono soddisfatti, e starei per dir sicuri. Dice che sian persuasi di tanto, perchè non si può crederci, che se loro conoscessero quante gravissime omissioni, e difetti vanno continuamente accompagnando la lor regenza, perirebbono senza meno ad emendarla, o pure a scuotere un giogo formidabile anche a' Beati Angeli, e attendere se possibil fia a salvare se stessi. Non si viene però che gran di rado a far questi paesi, perchè ad esclusione de' Benoni che in ogni luogo, e sempre in furono.

il resto poi de' Prelati non s'immette di proposito ad investigare si coll' orazione, si col-
 lo studio de' Santi Padri quante gran cose abbiamo a disimpegnare nel loro ufficio.
 Ma reglandosi piu tosto co' quei principj e prevenzioni, che ognuno s'ando fab-
 bricando secondo la propria indole, e complessione: qualora il regimento che fa è
 a tai principj conforme, non vuol sentire di piu; ne gli paysa per incerte schivada.
 Entrando non vedere voi, che alcuni eccedono nel rigore, altri nell' indulgentia alcuni
 eretti zelo overal' osservanza d' una qualche legge, altri e traicurati poi per l' altre.
 Alcuni zelosi per l' altre, e traicurati per quella. Altri solleciti delle cose temporali
 de' conventi, e no' solleciti piu, ne ugualmente per le cose dello spirito: altri eretti attenti
 alle cose dello spirito, e niente per le temporali. Basta per le necessarie temporali fa-
 cende: Altri ne per l' altre, ne per l' altre piu che tanto impegnati vivono come
 sonnacchiosi, e lasciano fare. Se questi prelati, ed altri simili a questi si credono di
 ben amministrare la loro regenza: si danno a credere con, perché ognuno via di retro
 a quei principj se prevenzioni, come s'è detto, che s'ando fabbricando conformi al
 proprio umore, se di proposito si applica all' orazione, ed allo studio de' Santi, che sa-
 rebbono il mezzo proprio a diradarsi le nostre tenebre, e correggersi le stravolte
 prevenzioni, che tutti portiamo dalla fanciullezza, e andiam sempre fomentando
 nel resto di nostra vita. La preta è la ragione per cui non si vede quasi mai
 rifiorire la disciplina, e l' osservanza, ma overa questa si scaduta vi ponevora un
 incal miserrabile stato; se più non peggiora: e si faranno i pastori, che hanno l' ob-
 bligo di farla rifiorire, e che se avessero vero zelo, e vera prudenza, far parreb-
 bono assai, e saprebbero fare assai per miglioramento del gregge: facciano dissi-
 padoni, tutto de no' facciano, ne sappiano far quanto dovrebbero, non provan-
 rebbero nella coscienza, e si danno a credere di aver fedelmente adempito a doveri
 della Prelatura, la ragione dica è quella che no' si conosce, ne si procura conoscere.
 Io non so se anche voi siate del numero di questi tali: benchè tanto più dobbiate di voi
 temere quanto più soddisfatto restate del vostro governo, essendo questo il segno di gover-
 narsi bene, temer sempre di se, e non traicurarsi mai meglio, e farla co' cui mettere
 sempre più in salvo gli affari dell' anima: diate però ch' indifferente, vi priego a non
 isdegnare questo picciol' rajuuto che vi presento degli' obblighi d' un Prelato reglare
 e se rinnovate cosa di valia: ringraziare Dio, se troverete mancherà se di queste ne
 troverete, ed oh quante perjate che se fa tante mancanze chi studia, e si lambicca a?
 lambricco tanto. Ho per altro poi che vi presento a leggere, e per cui ardisco traicare

121

la pazienza vostra, ve la presento tal quale fu recitata in Capitolo. a 88. Elettori per venire ad una degna elezione di quei soggetti, che capaci fossero a disimpegnare il formidabile peso della regenza, che lor ~~si presentava~~ ^{si doveva} adossare. Ne io ho fatto altro al presente, che corroborarla di quando in quando colle autorità: quali in calce delle rispettive pagine si alleggeranno. E benché in essa si parli de' electione, non de' regimine; niemenno però aggirandosi tutto il discorso a formar l'idea d'un buon Prelato, acciò che possa riconoscersi da chi ha da eleggere qual sia il soggetto, o i soggetti abili all'ufficio; senza pure a voi tutto che non siete Elettore; a conoscere se siete anzi buon Prelato; e quando non avete acciatamente tal ufficio, vi gioverà a conoscere se per l'addietro mancate a doveri della Prelatura che esercitate; e se in appresso al presente vi sentirete forse di poterla accettare qualora vi venisse offerta.

Comincia il discorso circa l'elezione del Prelato.

Habò vobis Pastores juxta comment, qui pascant vos scientia, et administrent. 3.
Ne sono lo persuajo a pieno Religiosissimi Padri questa esser l'armonia de' vostri desideri, e questo esser lo scopo del vostro zelo di provvedere nelle presenti Comizie a' spirituali vantaggi della Provincia, nominando quei soli al carico delle regenze, che conoscerete più atti per sostenerle; poiché chi mai può darsi a credere che in persone si degne come voi siete, si accovacci la superbia, l'interesse, il capriccio: in quisa che poderegata ogni legge; voliare in un colpo farvi rei di spergiuro, d'ingiustizia, d'ambizione, d'infedeltà, e di quei numerosi disordini, che da una mala elezione ne derivano? Si tema di tanto in un congresso d'arbitrosi generali, o di papi e stregliati mondani, non già in una venerabil corona di Religiosi, che professando il S. Evangelo spediaculi facti sumus mundo, et Angelis, et hominibus. Tu non, ma devo star sicuro, tutti avere anima in petto, tutti avere zelo dell'ordine, tutti volere senz'altro, dare al gregge serafico buoni Pastori che lo pascano. Ma so ciò, come suppongo voi veramente volere, che avere a fare? come dovere mai dipotervi? lo dirò in poche parole. A rettamente eleggere non dovere in conto alcuno farla dei da Elettori, che co' loro voti inalzano quelli, e quelli alle Prelature: dovere farla da essi Univerzitati delle disposizioni divine, che co' loro voti mostrano, e additano quei soggetti, che alla cura del gregge son destinati da Dio. Ubi solus est il Pastore del gregge: egli solo conosca, e pesa i soggetti: egli solo può abilitare chi elegge a portar la carica co' profitto: e bisogna per questo conformarsi co' lui nella modo detineatur.

elejunt de Prelati: se non volete darne il peso della regenza a chi non può portarlo. So che direte: Nem di fukol podulash: e chi più vamarai d'occhio si penetrante che arrivi a scoprire l'abisso incomprendibile de' divini consigli? Chi può accertare qual sia l'elezione divina ora che ad additarla non compariscono più bastendo le ali intorno, e posandosi sopra i capi misteriose colombe? Ma ad accertarla anche senza miracoli non è univole molto. Trov furono i caratteri, che additò V. Mo. de' Jesu in quei Prelati, che promise una volta di concedere al Popolo Ebreo come un favor sommo: Dabo vobis Pastores & cetera volle di loro. V. Pastori che avrete in appresso saranno buoni, perché da me eletti non da se intesi, ne portati avanti dal favor umano. E legi ego dabo vobis Pastores. Quelli che da' eletti non sono gen- te di mondo, ne discolore, che dicant: et non faciunt: loro capi. Uomini pieni di virtù formati al modello del mio cuore: luxta comment. Questi non sono ne stolbi ne imprudenti, ne gonfi di sapere, o prudenza umana; ma sono tanto pieni della mia sapientia, che vi potranno pagare col celeste cibo, e nutrire nella perfezione la vostra Anima: Qui pagant vos scientia, et doctrina. Ecco dice S. Gregorio; quali sono i Soggetti destinati da Dio al governo delle Anime, per quanto val- de et ad cultum quisque regimini fuerint, qualiter dosat, qualiter vivat qualiter seniat. Vobis promovere il ben comune, ed eleggere chi è di regnato da Dio? Eleggete dunque Uomini, che sappiano nutrire il gregge nella serafica perfezione, e perciò adorni di sapientia divina, che possano guidare il gregge col dovuto esempio, e perciò freggiati di luminose virtù; e che finalmente no s'innudano essi al reggimento del gregge; e però ad iustitia a ben governarlo dalla divina grazia: Nominare questi al governo, doterannisi, che questi appunto e non altri sono gli eletti da Dio. E vediamolo. Si chiama, e con ragione arte delle arti il governo delle Anime perché infatti un gran fondo richiede di fine grandigia, di zelo, di virtù, di spirito, di destrezza a poter con- durre felicemente alla perfezione cioè a Dio un gregge dotato di senno, e di libertà, e composto di più persone che sono di varie età di loro nequ' umori ne genia nelle incli- nazioni, ne sentimenti. E pure chi l'crederebbe? questa arte sola è quella, che la pro- fessano tutti: Tutti per il governo si scagliano capaci, tutti hanno zelo, tutti pieni son di grandigia, tutti mandon prudenza, non con tutti Maestri, e quei maestri che non sanno viver da sudditi, si tengono idolori in mille guise a farla da Prelati: Arrogant, vobis vir- tutes, et cetera, et in multis aliis se idoreos etiam ad gubernandum. Voi però gloriosissi- mi elettori non prestare a tutti invidia credenza: No vogliate mai eleggere chichya qua-

+ Ansp. 4. Vol. c. 4

loro: no' lo vedrete fornito: e adorno di che? di politica? di economia? di sagacia? di destrezza? di scienza acquisite? di prudenza umana? No. Nulla di que-
 sta: cercaron gli Apostoli nel provvedere alla cheguardia sette prepotenti: non erano
 sol degli uomini pieni di divina luce: in vos plenos sapientia, et spiritu sancto; ben
 conosciendo, che ^{con} se possedere questa divina luce adrebbero in seguito ogni altra
 necessaria immaginabile doter[ia] e questi uomini ancora cerco il Sapien[ti]ssimo Dio
 ogni volta, che volle da se provvedere il suo gregge d'atti Pastori. In che desti-
 no? Moise ad eser[ci]tato del suo Popolo no' lo mandò già ad imparar di governo
 nelle Corti de' Rezzanini, o nelle rinomate scuole d' Legitto, anzi quando que legi-
 fuge Egizi già eruditi omni sapientia Egyptiorum, e fuse ancora potes in verbis, et
 in operibus. [Act. 7-22] ciò nulla ostante per abilitarlo all' alto impieg, se lo
 condanna a se sull' monte Orabto, ove l'istruisce colla sua voce, e poi di nuovo se-
 lo rivira su le cime più alte, e solitarie del monte fino, ove tenutolo alla sua
 scuola quaranta giorni continui, ed altrettante notti, pieno così di luce, ed in-
 telligenza divina lo manda a disimpegnar la carica di sua reggenza. E così an-
 che voi qualora non vedrete i soggetti forniti, e adorni di questa luce, e sapienza di-
 vina, lasciategli star come sono no' gli eleggere: eleggete quei solamente, che han-
 no politica non di scalero Statista, ma di penitente claustrale, che hanno economia
 non di arido avaro, ma di volonario mendico, che ama la penuria, ed abbri-
 visce delle cose temporali la copia, che hanno economia non di carne, ma di
 spirito; cioè non regolata punto da fini interregati da frange ambiziose, da a-
 sione di mondo, ma regolata da soli sentimenti di spirito, e dalle sole maxime e-
 teree: Quoi intoma eleggete, che l' arte del governo l'hanno imparata non da mon-
 dani ne' ciotti, ne da soli Savanti nelle scuole, ma bensì da Dio stesso nell' alto,
 e solitario monte del disprezzo del mondo, della mortificazione, del silenzio, della
 litudine dell' orazione.

1b) Tanto assolutamente richiede il sublimissimo impieg, che lor dover addossare. Non
 è come sapere, su d' affari bassi e terreni, ma su' delicatissimi affari di spirito la
 primaria, e sostanziale ispezione di lor reggenza. Gli devono guidare il sessantico
 gregge per il cammino intricatissimo della penitente, devono difenderlo da pericoli,
 curarlo da morbi, custodirlo dagli errori, e proteggerlo da peccati: nuotarlo nella

[2] Bellarm. De gub[er]n. solui. li. c. 7. Cui sapientia conjuncta scriptura prudentiam
 et consilium, et omnia que ad intelligentiam pertinent. De Bonav. 1. De sex alt. 4.
 in v. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

santitas; e daturus, tempore. di questa vita, condurlo: a salvamento alla beata patria; e ad eseguire stradampe impio: non basta loro qualche umana, talento: che è necessario. che siano provetti a sani nella divina scuola [a] e tutti investiti. Da cetero luce, gli è necessario, che nelle cose di spirito siano appunto come quei miseriossi animali dell' Apocalisse plena oculis, ante, et retro, cioè devoto esser tutti occhi: prout, intellecto, tutti accortezza, tutti sapere. Ne basta a un Prelato dice S. Gregorio [b] che nel contemplare l'eventa d'isce se la paxi, come le turbe, come i sudditi alle falde del moure; poiché se si prende a conto suo di salvare altri, e di esser loro a capo, a custode, e Duca, e Maestro, e Guida, e Pastore, ha da indolearsi: co' Mosè su la cima della contemplazione [c] acciocché possa di là specular senza inganno cosa fa il suo gregge, se sta raccolto nell'ovile, se standato per le contrade: di che si paia; per dove camina, dove riposa, se ha bere; se corre pericolo, se proficua, se peggiora; se faquisce di fame, se patisca morbi: di che ha bisogno, che gli può succedere; come s'ha da aiutare, come correggere, come provvedere, come salvare.

do, so, che giova non poco a chi vegge vedersi dalla natura, e dall'arte fornito di mente quadrata, di maturo giudizio, di prudente accortezza. So che gli giova la lettura de' libri, la canutezza degli anni, la pratica l'esperienza. So che gli sia di precetto aver ben imparato già [d] collo studio suoi i suoi doveri, e le innumerabili maniere comuni pro' nel governo peccarsi, giacché al dir de' Teologi l'ignoranza non lo scuerebbe. Diensemene però so ancora che le dati, o naturali o acquisite per sonore che siano e lumiose, non sono più in sostanza, che quei tintinnaboli d'oro appesi non già nel petto, ma sopra a' piedi, cioè alla sinistra, ed estremità della sacra veste d'Attonre. Voglio dire che di quelle altre son necessarie; altre d'orna-

debet amari cultus, et redit sibi met curanda vixere, cui hec sine de substantia
 debent, sicut perfectus in actione, et contemplatione. Accipere debet legem ubi? in more contem-
 plationis. cui ^{prope} _{prope}
 [b] Romul. xi. in Epich. Cui aliena cura committitur speculator vocatur, ut in mentis
 alitudine sedeat. [c] quidquid venturum est longe prospiciat
 [c] S. Greg. p. 2. part. cui sit esse necesse est [Prelatum] pro cunctis contemplatione superius
 [d] Perin. de offic. Prel. rec. 2. q. 2. m. 13. Qui eligit ad Prelaturam istam, qui actus non
 habet ad scientiam, que necessaria est pro dicta Prelatura recte admini-
 stranda peccat omnino mortaliter; et similiter qui eam recipit. Ita Garo,
 Navarrus, Aliz. Regim. Sixism. Lamb. Tab. Sylv. Ang. Sala. Abb. &c.

* Anst.
 4. Fol.
 c. 4

menno, e di lubbro, ma nell'ura, ne l'altre baltano poi al disimpagno della Prelatura. Con questi cinnaboli d'oro potranno è vero fare i Prelati luminosa comparsa nei circoli, nelle cattedre, nelle accademie: potranno, se volete, comandare anche ad un esercito, reggere una città, governare una Repubblica, virivirtù nel reggimento politico di una Società civile, e virivirtù ancora dinanzi agli Uomini nel reggimento economico delle regglari fami e ghe. Ma che per questo? potranno forse per questo farla anche nella scuola di Cristo da buoni direttori, da buoni Maestri? potranno forse rimarla non dinanzi agli Uomini, che sarebbe facile, ma dinanzi a Dio nel governo spirituale d'un Convento solo no che d'un intera Provincia? Nulla, meno dico a questo proposito lo Spirito: se al Prelato manca la prudenza di spirito, ois è la luce, e sapienza divina, egli nel governo delle anime non serve a nulla: non sa guidare il gregge, non sa pasarlo, non sa curarlo, non sa zelare, non sa correggere, non sa promuovere l'asservanza, non sa estirpar gli abusi, non sa salvare i sudditi, non sa governare. In quibus erit conjugium inter filios hominum, si ab illo defuerit sapientia tua in nihil computabitur. A poter giovare a i sudditi, e regger il popolo di Dio giustamente ha da illustrarsi la nostra corta e fallace vista col quella luce di spirito, che omnia scrutatur, et in profundis dei corda ei, che si sovente gridava a Dio il Re favia: Da mihi Domine sedula curam astridit sapientia... ut mecum sit, et mecum laboret, et sua quod accipit sit apud te -- et disponat populum iuste. Senza di tal sapienza ogni Prelato in nihil computabitur, perchè la natura, e l'arte, con tutte le forze sue, non arrivano a penetrare, e molto meno a poter reglare le vie del signor Dio: condurre a fine la salute delle anime, che essendo un lavoro tutta della grazia se di gran lunga superiore ad ogni lume, ad ogni sapienza, ad ogni reglarmento della natura.

So vero ho detto poco, che un tal Prelato non senga a nulla in nihil computabitur. Se ne stasse pure costui come suo l'divan pro forma, se senza far nulla nell'ovile di Cristo, non anderebbono si presto a male se pecorelle s'ha disgruppiate si è questo, che egli sa fare assai: sa sfornare il pane, sa dissipare il gregge, sa darlo in preda a lupi, e credendosi per le sue poche e deboli di carriere diretto, e d'esser ed prudentia per arbitrio obsequium se prestare. Deo *

* Chrys. tom. 5. in ep. 1. ad Cor. Undecim, et impetiti magis persuadentur, quia non ha-

sa ruinare, e distruggere. quanto ed lor sudori edificato aveano i nostri antichi Padri. Vedete in quali spropositi, e craxissimi errori cadde per questo con ruina dell' Ordine il rinomato fr. l'ha primo Generale dopo il Serafico Padre. Quantunque fusse egli Uomo d'alto affare, di vasta letteratura, di sommo credito, di varia prudenza rispettato per questo non da' Frati solo, ma da' secolari, da' Principi, da' Prelati: pure, perche scarso di prudenza di spirito e sproveduto della scienza de' Santi; ove trattavasi di regolare osservanza sbagliaava sempre; non capiva nulla, e confondeva le tenebre colla luce: La semplicità de' costumi, che aveano i Frati, a lui pareva gaffaggine, l'austerità del vestire a lui sembrava indecenza, la fuga delle conversazioni e del seculo; a lui pareva rubricata, secolar'chezza, la preposizion de' mobili specialmente in Chiesa se la imaginava non come trasgressione di povertà, ma come atto d'ossequio dovuto a Dio. Così l'umiltà, e rozzezza degli edifizj; la vilta delle suppellettili, l'abborrimento al danaro, la trascuranza di provvedersi per il futuro, l'amore al silenzio, alla solitudine, all'abiezione, al disprezzo suoi occhi pareano fanaticismi, e scioccherie d'Uomini rossi, deboli, ed incapaci. E di questi suoi delirj ne era così persuaso, che non solo si mise egli nel suo governo a riformare, o per meglio dire a deformare l'Ordine: ad erger fabbriche, ad abbellir Conventi, ad arricchir le chiese ad introdurre novità, a moltiplicar suppellettili, a incivilir i Frati, a mitigare l'austerità, a prendersi delle genyoni, a far pace col danaro e così a ruinar l'Osservanza; ma di vanaggia difficoltà non ebbe lo sciocco d' trattar come inquieti, e restardi i primi Santi della Religione, che s'opposero a suoi bizzarri attentati, e arrivò sino a correggere solennemente l'iduso serafico Ubiatur, e dirgli in faccia, che egli, e i suoi imitatori con quel modo di vivere vile inculto, e disprezzato rimmerrebbe finalmente tutto l'Ordine, e darebbe l'ultimo oracolo alla Religione.

Suo darst cecità più degna di questa? E pure in tanto precipita l'umana mente: quando ne' suoi giudizj non ha regolata dalla sapienza divina: Stultitia est illi per non potest intelligere. Un Prelato, che di questo se privo non vede nulla, e delira sempre, confonde la prudenza di carne colla prudenza di spirito, stima zelo l'impudenza, povertà l'avarizia, liberalità l'esser prodigo.

bona la travagliare, gravata l'altrouita: evvangelica la villosa eppa ~~Arriva~~,
 dice S. Gregorio ~~la~~ a perder da vista il fine primario di sua regera, cioè
 che animarà cassa presit; e quasi fusse un economo, un Agente, un Fat-
 tore, non già un Signore d' Anime, e un Direttore di Spirito, toto cordis
 ad inu secularibus curis inervio; e la vedete aggrange il 98. Ut vero ~~ib~~ Inspec-
 che inuoss erigiti, e a mox medigita a panta più di proventi che d'essen-
 vana, investe più per un interesse, che per una travagliare, e vana
 più ne capitali di contra versio forerit, e economiche, se fuisse ambizioso, che di
 far rifiorire ove languisce lo spirito serafico; per le temporali facende, e
 affari terreni a travaglia o posare gli affari di spirito; e se per zelo, a per-
 genio assiste in persona alla bagacelle terrene o fabbriche, a lavori, alle
 officine, a computi, a scandagli; per le cose poi di spirito che son le gra-
 vie del Prelato; e che sono e più importanti, ve di vnguita assai più difficile,
 vedere, che cecità, per queste Vicariorum ponti, si rimette a un Vicario, o
 pure poco vi bada.

Inspec-
 rel. 6
 2. l. 5.
 c. 9.

E quando pur vi bada, e volesse promuovere l'osservanza, non sa farlo:
 la cecità, che l'ingombra, se la ingiungia gli che impedisse. Questa non gli
 lascia conoscere il vero senjo, e lo spirito della sua regola, nè la santi-
 tà sublime del suo Obitorio, e così lascia passare come cose indifferenti, e
 forse scitate, e velle, inosservanze, e che si commettono: questa egli fa tra-

* S. Greg. p. 2. part. c. 9. Ut in quibusdam virtutibus se esse mentiantur. Nam sepe
 sub pariter nomine nascitur et venientibus palliat, conuagat se offitio sub appellatione
 largitatis, accubant. Sepe inordinata remittit uicem; creditur, et ostendit ita spi-
 ritibus, et aliorum estimatur. Sepe inordinata adhe uoluntatis efficacia pariter agendi
 taudiat; gravitatis conuictum puratur. Unde necesse est ut redit ad inuicem
 ne uita vigilanti cura disceratur.

2. Ut idem c. 7. Sepe namque nonnulli uelut oblati quod sanctorum animarum causa
 prelatum sciant, toto cordis ad inu secularibus curis inervio. Atque, cum ad sum se
 agere exhortantur, ad hoc etiam cum de iure debeat, no redit cogitationis turbide q-
 stibus anhelant, eadque ab his occasione forisiam opportunitate quierit summa
 iura detentis sua quiete frangantur. Voluptat namque cogent si ad hominibus

senza che, e chiamar bagaiole snobissime i'raggressioni delle monachiche leggi
 perche no' si lascia prevedere che da piccoli fuchi s' affonda poi la nave;
 cioè l' enormi, e irreparabili rilassatezza, che da quelle piccoli i'raggressio-
 ni ne derivano. Questa fa, che conoscendo anche i disordini si batteggia nel-
 le spalle, e non perzi a far argine, e a dare animo sul suo airibry
 suis; mentre per la sua ingiuria non può conoscere cosa ha da dire,
 cosa ha da fare, come ha da procedere; come difendersi. Questa fa, che
 merendoti talora a far argine, e a coglier egli abusi, non sappi farlo, e
 colla sua imprudenza riviti il male non lo guarisca, esquatti e distrugga
 anche sotto apparenza di zelo, lo che si crede d'ergere, o edificare. E que-
 sta fa ingomia, che essendo egli ragione agnante ogni giorno di più disordini,
 puro non ne prova rimorso, si accosti tranquillo al sacro Alzare, non s'
 attenda, ne si creda bisogno d'altrui consigli, gli sembra di perarla me-
 glio degli altri; e quanto è più sciocco dica la spirito: tanto più è tenghi
 per savio, e per prudente. Sapientior sibi sibi videretur sepe viris loquen-
 tibus sententia.

Il perdo sazi. E leioni non face che veduta tempi nostri lo che tanto si
 deplora dall' ecclesiastes. Et est malum quod vidi sub sole positum stultum in di-
 gnitate sublimi. sp'ardaveri bene di non dare a' poveri Conventi que de
 fiacole estinse, questi lumi fiammi? questa giunta emanati, questi vecchi fa-
 stori, perche le vie di salvare il gregge, e di mantenere l'osservanza

de primivertu: labore repugant, si in terrenis negotiis non laborant. Sicque
 fit, ut du' ruggeri se mundanis sumulibry gaudent, interna, que alio
 docere debuerant, ignorat = S. Bonas. h. de sex. al. Senghi. c. x. Unde fit aliq-
 uoey cu' Preslat' et Religios' nimis se exteriorby occupationibry implicat
 edificioru, libroru, cariaru, et alioru quibry fractus sui contenti; ut non
 solum meliora invenit negligant, sed etiam conscientia sepius inquinant; et ex
 ign exterioru tenebreas oculibry mentis na contemplatione, spiritualibry, et
 interioru, et repugant ad desideriu' quoniam superiorem = Et inveniunt per de relig.
 clausu. et. na. 3. n. 2. sed ita hor monachoru inordinato usantia spiritus seducitur
 et mente talqua no sentienty excusat... rebry tenentis tory in exterioribry nihil aliud
 quid temporalia meditantur... sacre lectionis codex raro vel nunquam in manibry eiy con-
 sistentur. vultu conuul' embryu' vultu...

che si ha da dire? son certamente a coloro ignote; ancor che siagg. per altro ve-
niam secondo il detto e sanj, e dotti, e prudenti. Adcondit. b. s. a. sapi-
entibus et prudentibus. se va tale istafer della Provincia quistsoli chiama-
te al governo, che sono amministrate da Dio, che frequentano la sua scuola
che sono invecchiati della sua luce, che sono pieni sapienzia, e spiriti sancto.
Questi soli tenete per sanj, per prudenti, per eloquenti, per facondis, per
manerosi, merito sta scritto. / Sapientia a pueris incipit
et lingua infantia facit disertus, et / Prov. 2. 10. / si incipiamus erit con-
sistenti custodia te, et prudentia sconsabit te. Questi solteleggere al go-
verno, poche quelli soli per divina regulay, dicono i Teologi, omnia arbitra-
rea possunt, et regulare. Quod soli mettere alla testa del gregge, questi
quelli soli sanno pararla colla scienza, e colla dottrina del salvator. Et
quelli solate la cura delle anime, che conoscono i morbi, anche occultati, e
hanno pronti i rimedj, come guarritoli. A questi dite pur. co. b. s. a. / fac-
tis vestris, sa pper, et veniat, et comandi, e pregeda, e governi, et
faciat quod cominus imperavit. / Exod. 35. 10. /
A questi dite che venga il Dio, no' ghelo dite ancora. La governare è vero
chi è amministrate da Dio, ma non può mai governare se non è frangito
ancora di virtù si eccellenti, si luminose, che vira in verità secondo il voler di
Dio. E veramente in qual maniera, e quando mai senza un buon capitale di
Religiosa virtù ha potuto chiechia adempire a tanti pe. a. di doveroni,
e gravissimi doveri di un Principe? No' si salva certamente il gregge in tante
situationibz, neque proxis legibus dice S. Giovanni Crisostomo. / Mat. 13. / ad regnum. /
Et si salva stando in riposo, dandoli bel tempo, udendo novelle, e frequentan-
do adunanza, e fatigando, e sudando per temporali interessi. Magister, sicut
et i fidei, Samuel planctiva la intere notti, Mose sola parava in conti-
nue, e calde preci, e Crisole bresso erat pernoctans in oratione Dei, voglio di-
re che a poter salvare i sudditi si vogliono copiose lagrime, orationi, con-
tinue, preghiere ferode, e non interrotte, per mezzo le quali si con-
fidi il Principe per la strettezza, che ha da avere con Dio, dice S. Gre-